



Da questa parte del mondo

Autore: Pietro Civitareale.

Area tematica: Narrativa

Collana: Impronte

ISBN : 978-88-6039-235-0

Anno: 2012

Pagine: 112 cm. 14x21 Italiano

Brossura

Euro: 10.00

Descrizione:

Spesso la osservo mentre è in piedi contro la porta nella veste rosa, dritta e così a lungo immobile, pensando al tempo che resta, chiedendomi chi dei due lascerà per primo questo mondo.

È come se aspettassimo non sappiamo veramente che cosa.

Sappiamo soltanto che qualcosa è in arrivo.

Ma non vogliamo che della nostra vita resti soltanto un sentimento di autocommiserazione.

Siamo vissuti nel migliore dei modi possibili.

Non importa quanta libertà ci è stata concessa per gestire la nostra vita.

Siamo vissuti accollandoci il peso della nostra coscienza e questo deve bastare.

Contributi:

Le riflessioni di un uomo giunto alla sua maturità sono il filo conduttore di una storia che parla di come sono cambiati i tempi, le mode, le usanze e la mentalità di una gioventù cresciuta in un momento storico particolare, quando da un povero "niente", rimasto dopo una lunga guerra fratricida, l'Italia si affacciava ad un mondo nuovo che recava con sé il benessere del superfluo.

"Da questa parte di mondo", con l'espedito di una narrazione in stile primo novecento, si rivela essere un'attenta analisi del cambiamento (o forse sarebbe più opportuno dire "involuzione") della nostra società. Fa da sfondo a questa narrazione, il rapporto coniugale tra il narratore e la moglie Costanza: diversi ma in armonia, marito e moglie si spartiscono la vita di tutti i giorni, una storia da tempo collaudata, che prosegue nonostante le incomprensioni e i limiti reciproci.

Emerge la tematica dell'intellettuale sconfitto, dell'uomo che analizza e giudica la realtà che lo circonda perché spinto da un senso d'ineguaglianza che lo pervade e che nella vecchiaia si fa sempre più insostenibile e pesante.

Da qui, la solitudine che sempre reca con sé la consapevolezza di essere l'ultimo dei giusti tra una moltitudine di pazzi, l'unico che riesce a sentir stridere gli ingranaggi storti di un sistema che non funziona più e che a malapena si regge in piedi, il solo a gridare che il mondo sta affondando nella sua pochezza, quando, però, l'altro è sordo e cieco alle sue rimostranze.

Una biografia di un "matrimonio all'italiana" dove l'affetto e l'abitudine alla presenza dell'altro, prevalgono, tanto da rappresentare una preoccupante dipendenza: gli anni passano, la vecchiaia sopraggiunge inarrestabile e il pensiero che una morte impietosa porti con sé uno dei due prima dell'altro, diventa un tormento ossessionante e la paura di restare

soli emerge come principale caratteristica della miseria umana.

Lucia Badii

"Da questa parte del mondo" è un romanzo importante non tanto per la trama quanto per la capacità di offrire al lettore, soprattutto per quello nato dopo il boom economico, un portolano efficiente, per decifrare sia pure in controluce, su quali fondamenta la generazione dei padri(o nonni) abbia dovuto, più che potuto, costruire la propria vicenda esistenziale nel contesto di una società in continua trasformazione.

In questa parabola generazionale l'osservatore avvertito non avrà difficoltà a ravvisarvi i sintomi, ma più che i sintomi le evidenze di un disagio personale che si fa collettivo, filtrato attraverso le vicende di un intellettuale di quella che una volta si chiamava "quinta generazione", in bilico fra la guerra che non aveva fatto (perché troppo giovane) e lo spartiacque del dopoguerra rappresentato dal movimento sessantottino, al quale aveva più che altro assistito, perché fuori tempo.

Su questo disagio, o sentimento di inadeguatezza, si innesta la vicenda matrimoniale che pone su fronti diversi ma complementari i due protagonisti, icone di un nucleo familiare stabile, esempio di come sia facile nel difficile mantenere unito nel tempo un rapporto che diventa sempre più forte quanto più irrevocabile è la precarietà del tempo.

Le degenerazioni etico-politiche degli ultimi anni contribuiscono in modo determinante a instillare nel protagonista quel senso di estraneamento che lentamente lo stringe come in una morsa (non si vede via d'uscita) e finisce per inferire il "colpo di grazia" a quell'equilibrio sociale abitudinario che l'avanzare dell'età rende sempre più instabile.

Testimonianza forte di una generazione che socialmente si è sentita sempre ai margini dei grandi accadimenti ma che col proprio oscuro lavoro è stata determinante per lo sviluppo e il benessere della nazione e che non può andare dispersa.

Walter Nesti

Il piacere, dalla lettura dell'ultimo libro di Pietro Civitareale.

Si legge d'un fiato, per la limpidezza linguistica propria dello scrittore abruzzese-fiorentino, retta su un filo narrativo intrecciato a considerazioni soggettive: la vicenda (o le vicende), indiretta "madeleine", si pone come fianco di necessità ad un "discorso" altro.

Romanzo, allora, ma con interrogativi e riflessioni per comparazione di tempi o di spazi, individuali e collettivi.

Racconto di giornate, ma con pensieri agganciati a catture di ricordi, a un quotidiano che il protagonista trascorre vagando per la città (una città simile a tante altre), incontrando amici e amiche, discorrendo con loro.

E con la moglie, Costanza, il perno, a mio parere, di partenze e di ritorni dalle passeggiate del marito, dei suoi pensamenti e ripensamenti.

Bella figura, Costanza, dall'inizio alla fine, nella sua casalinghità fatta di parole usuali, di impercettibili riscontri, di gesti consueti, semplici, di improvvise autonomie e libertà tanto minime quanto sorprendenti.

Costanza, non proiezione del desiderio altrui, maschile nel caso: donna giusta per il marito protagonista, ma tale che il suo uomo così la vuole perché così lei desidera che la si voglia.

Chi legge "sente" molto vera Costanza.

Vera, nel suo confinamento in cucina per spaghetti al dente e succulenze collaterali.

Vera nella quiete delle sue ombre e dei suoi silenzi, delle interlocuzioni che sfidano le montagne.

Costanza, nome già significativo in sé: la costanza delle abitudini, quella della consapevolezza, del sussulto non sconvolgente ma non ignorabile perché corporale.

Come la gelosia, che il marito, buon narciso che non smentisce il suo genere, nota, verso la Liverani, l'altra donna, la donna-intellettuale che permette al marito elucubrazioni filosofiche restituendogli una compiaciuta dialettica e conoscenze che la moglie non ha.

Ma è sicuro, il marito, che i discorsi, riservati all'altra, Costanza non li capisce?

Chi legge sa - Civitareale ha disegnato un cammeo di donna molto attuale in Costanza - che a Costanza non interessano le astruserie, i massimi sistemi, il giro del cervello su inutili ali di vento.

Le interessa il senso dell'agire sì: sul fare dei riscontri e degli incontri.

Attenersi al concreto, a questa parte di mondo, direbbe lei.

Ci si inoltra da subito nella parte del mondo in cui si situa e di cui scrive Pietro Civitareale.

È quella parte che coinvolge il presente del narratore - lavoro ormai alle spalle, lontani figli e nipoti -, e di chi vive qui e ora, in questi anni vuoti di tutto quel che era ieri; il presente che contiene il passato (estensibile, anno più anno meno, ai suoi coetanei); il presente che getta lo sguardo, attonito - stante lo stato delle cose appunto presenti -, sul futuro in drammatica dismissione di significato o da "inventare" se è vero, come è vero, che il tessuto sociale, politico e culturale, ha subito un restringimento di valori e di eticità, di solidarietà e di condivisioni umane e una rarefazione semantica.

Che ne è stato di tutto quel pieno? Dei modelli (letterari e storici) di riferimento della gioventù degli anni quaranta-cinquanta, degli ideali del Novecento? E oggi, consegnato «il mondo esteriore alla scienza e quello interiore alla religione» ed all'apparire, come procedere? Che ne sarà per chi verrà dopo?

Domande ineludibili e risposte improbe.

La prima domanda scopre un vuoto coperto solo da qualche frammento.

La seconda si diluisce nei giorni, propri e degli altri, spiaggiati nei rapidi, variamente imposti, cambiamenti; e resta bilicata sul dopo in sospensione, oltre lo stupore di potersi sentire ancora vivi, nella solitudine della finestra di casa di fronte al «bellissimo novembre» che sta avanzando.

Romanzo-racconto: sì. Tratti di radiografia di anni concentrati in precarietà: sì. Saggio: sì, con la levità di una scrittura che conosce fino in fondo i generi (l'epistola classica, per esempio, per un interlocutore che sappia "raccogliere" il succo; il saggio politico; i "pensieri" sui costumi), le loro svolte, le tramature recenti.

Una struttura che snoda l'occasione di sviscerare l'incerto ansiogeno dello scontento, in cui tutto appare perduto senza che si intraveda un avere dall'aver dato con sentimento il senso dell' eticità esistenziale.

Resta l'aver dato e il sapere godere di un bellissimo novembre.

E di un vivere giornaliero, sapiente, innervato in Costanza.

Poggerà su questo, il domani?

Maria Lenti

"Cultura e prospettive"

Luglio settembre 2012

Una rivisitazione, compiuta dallo scrittore, del proprio vissuto può definirsi il recente libro di Pietro Civitareale, "Da questa parte del mondo". nel quale egli evoca tempi e luoghi della propria esistenza, nel tentativo di coglierne il senso.

Protagonista del libro è pertanto lo stesso autore, che ci rivela il flusso delle sue memorie e dei suoi pensieri, al quale fa da interlocutrice la moglie Costanza, che dà al racconto movimento e colore.

Ai ricordi però Civitareale alterna continue riflessioni sul nostro vivere in una società organizzata a Stato; riflessioni che gli offrono l'occasione di esprimere le sue convinzioni sui più vari argomenti.

E la pagina, che sempre rivela una non comune capacità d'introspezione, procede spedita e franca, senza reticenze e con disinvolta schiettezza.

Ma veniamo ai contenuti di questo libro, che si presenta un po' come un romanzo e un po' come un' autobiografia nella

quale l'autore tenta un consuntivo del tempo trascorso, iniziando dagli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, per passare poi a quelli del lavoro d'ufficio che lo portarono spesso da una città all'altra e seguitare con gli anni della nascita dei figli e della piena maturità, per giungere infine agli anni della pensione, nei quali ora si trova a vivere e a scrivere. Ed è proprio la pratica della scrittura che lo salva dalla monotonia di giornate senza più uno scopo e tutte uguali.

Ecco allora emergere dalla sua pagina le conversazioni avute con l'amica Amelia Liverani, donna colta e intelligente, la quale lo stimola ad affrontare problemi di grande attualità, come quelli degli effetti provocati dal crollo dei regimi dell'Est e del progresso scientifico e tecnologico, dell'eutanasia e delle problematiche di ordine religioso e morale che ogni giorno lo sollecitano e stimolano la sua riflessione.

Ecco gli incontri con la femminista Carlotta e con la cubana fuggita dalla sua patria per cercare la libertà. Ed ecco emergere la figura del professore, molto critico nei confronti della scuola moderna, da lui abbandonata per l'attività politica, il quale induce Civitareale a riflessioni più ampie sul perverso mutamento del mondo in cui viviamo, nonché sull'edonismo in esso imperante.

D'altra parte, a sfogliare i giornali non si ricavano che notizie poco rassicuranti sul grado di moralità pubblica, la quale tocca livelli sempre più bassi, sia ad opera di uomini politici che di pubblici funzionari.

Le pagine più vive del libro, che procede in maniera sempre mossa e coinvolgente, sono però quelle che Civitareale dedica ai suoi colloqui con la moglie, nei quali alcuni problemi, anche molto impegnativi, come quello della salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo, vengono affrontati con disinvolta scioltezza.

Pensieri molto profondi emergono inoltre in questo libro da alcuni capitoli, come il decimo, nel quale viene trattato un argomento della massima importanza, qual è quello dell'esistenza di Dio, del suo nascondersi e del suo manifestarsi, nonché del significato della Sua presenza nella mente umana.

Civitareale è affascinato da questo problema e lo studia facendo anche ricorso alla psicoanalisi e alla psicologia.

Vivi permangono in lui (e qui emergono con particolare evidenza e verità) i ricordi della seconda guerra mondiale, cui si uniscono quelli della lotta partigiana che ne conseguì, con tutte le terribili catene di sofferenze e di lutti loro connesse. Egli era allora un ragazzo, ma quegli eventi sono rimasti impressi indelebilmente nel suo animo.

Nel ripensare poi alla sua famiglia, il nostro scrittore va col pensiero ai genitori da tempo scomparsi ed al significato che essi ebbero nella sua formazione e nella sua maturazione spirituale, dal che gli è facile fare un raffronto tra il suo rapporto con loro e quello che poi egli ebbe con i propri figli, i quali gli divennero presto estranei e non ebbero un duraturo rapporto affettivo con lui e con la loro madre.

Tra Pietro Civitareale e Costanza invece l'affetto si è consolidato con gli anni, anche attraverso le molte prove superate insieme e nonostante taluni screzi, che però mai lasciarono traccia nel loro animo.

I lustri e i decenni così sono trascorsi e il loro tempo è volato via quasi senza che se ne avvedessero.

Ora che sono giunti al tramonto della vita Civitareale guarda in una "mite sera di novembre" le piante che "agitano vaghe ombre in un misterioso chiarore", mentre "dalle finestre filtra una scialba luce".

Costanza gli è vicina e il tumulto del suo cuore si acquieta.

Forse in quel nodo di attimi ogni dissidio in lui si risolve e può guardare con animo sgombro al futuro.

Forse anche per lui è giunto il momento di toccare la pace sperata.

Si chiude così un libro ricco di molto pensiero e che agita problemi di viva attualità: certo un libro nel quale sentiamo di aver trovato un uomo vero, con tutti i suoi assilli e le sue ansie, ma anche con tutte le sue urgenze e le sue attese di un migliore domani.

Elio Andriuoli

"Pomezia Notizie" n. 12 dicembre 2012

Un brano: